

LIBRO

fra se stesso uorrà pensare alla utilità delle leggi. Percioche prima nell'ordinarle si riducono insieme molti huomini saui, iquali ammaestrati nella esperienza di molte cose, paragonando i trouati de gli altri, & gli essempi degli antichi, finalmente dopo lunga consultatione deliberano quel, che gli pare il meglio: ne allhora per odio, per amicitia, ò per alcuna altra passion d' animo ponno esser rimossi dalla uertù, non andandoci l'interesse d'alcũ priuato in far le leggi, si come sempre accade ne i giudicij della piazza. Ma dopo stabilite le leggi, s'alcuno sarà trouato hauer fatto cõtra quelle, & haura portato la pena, che le leggi comandano, di ragione à nessuno dee portare odio. Et percio non sarà da temere, ch' alcuna seditione ò rancore nasca tra Cittadini, grandissima macchia, & pericolosissima delle cose publiche. Al contrario spesse uolte ne giudici de gli huomini, s'alcuno è punito dalla forza delle leggi nascono discordie, et inimicitie graui. Percioche è quasi impossibile, che nõ habbiamo malo animo cõtra colui, che n'ha fatto danno. Laonde uiene, chio nõ so, se dalla natura madre di tutte le cose sia stata concessa al genere humano alcuna cosa maestra di questa inuentione delle leggi: laquale ragioneuolmente anchora da gli antichi fu consacrata agli Dei. Ma quel, che piu marauiglioso pare, Aristotele principe de Philosophi in quel libro, che egli scrisse del mondo ad Alessandro Re de Macedoni, niente altro ritrouo, cui somigliasse Iddio ottimo, eccetto la legge antica in una Città drittamente gouernata: di modo che questa è quasi opinion del gran Philosopho, Dio in questa uniuersità di cose, che la legge antica in una ciuil cõpagnia. Et ne libri, doue tratta della republica, dice la legge essere una mente senza appetito; come se dicesse una mēte pura, lucida, non macchia